

**Diciannovesima del tempo
ordinario
Lectio divina**



Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi

il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e nei sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di

pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

- Lo statuto della fede ha una sua identità in relazione vitale con Dio salvatore. Essa, in Cristo, è un rapporto di figli, fondata sull'iniziativa gratuita e generosa di Dio. La fede non è solo conoscenza, investe tutta la vita e la interpella, e provoca una decisione. Crea cioè una nuova coscienza. È esperienza. Nella Bibbia non si ragiona su Dio: si vive di lui; non si parla di lui: ma gli uomini parlano con lui. E ogni loro riflessione, (non è possibile non farla), segue e accompagna l'esperienza fatta. Dio sempre apre all'altro, al povero, perché infrangono l'onnipotenza dell'uomo ed aprono a uno stile di servizio e di carità.
- Un rischio è presente in Elia e Pietro, in noi: di servirsi di Dio piuttosto che servirlo. Solo in Cristo, il «perfezionatore della fede» (Eb 10,14), si potrà acquisire lo statuto adulto della fede. Egli, infatti, spezza il circolo vizioso della fede (va sul monte a pregare, Vangelo) che si nutre di narcisismo del desiderio (vedi Elia: autosufficienza e intolleranza); Pietro e discepoli: paura minacciosa, («è un fantasma») e la apre a un rapporto rispettoso (Elia arriva all'abbandono in Dio percepito ora come presenza amorevole, inafferrabile e discreta; Pietro e di discepoli acquistano sicurezza e fiducia, («Davvero tu sei il Figlio di Dio!», v. 33) (concretamente operativi con i fratelli). È la testimonianza del «Signore» (cf

Vangelo) Risorto. Lui è la luce nella notte. Nella notte della nostra fede, di «uomo di poca fede».

Dio non si lascia imprigionare da nulla. È il totalmente Altro, Colui che tace e passa. L'uomo deve cercare il suo volto in un cammino di fede, consapevoli che essa ha bisogno di continui spogliamenti, di una continua purificazione perché Dio resta sempre inafferrabile ed invisibile.

Dal primo libro dei Re ([1Re 19,9a.11-13a](#))

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l' Oreb, entrò in una caverna per passarvi la notte, quand' ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore».

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l' udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all' ingresso della caverna.

Il salmista proclama la sua fiducia: Dio viene con amore e fedeltà, pieno di giustizia e di pace. Scaturisca oggi anche dal nostro cuore una preghiera di supplica piena di certezza nell'operato santo di Dio.

Dal salmo 84 (85)

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annuncia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,

perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s' incontreranno,

giustizia e pace si baceranno.

Verità germoglierà dalla terra

e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene

e la nostra terra darà il suo frutto;

giustizia camminerà davanti a lui:

i suoi passi tracceranno il cammino.

Paolo mostra come il Vangelo di Cristo non si opponga alle promesse di Dio: egli è fedele alla sua alleanza. Mentre l'infedeltà del popolo della promessa è causa di profondo dolore e tristezza per l'apostolo. Con fiducia attendiamo il giorno in cui tutti i popoli acclameranno il Signore ad una sola voce.

Dalla lettera di san Paolo ai Romani ([Rm 9, 1 - 5](#))

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.

Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.

Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Cristo compie ciò che nell'Antico Testamento si ritiene possibile solo a Dio: il dominio delle acque. Esse, segno delle potenze malefiche, sono vinte da Cristo come nell'opera della creazione. Anche i suoi discepoli possono fare altrettanto nella misura in cui si affideranno a lui. Solo la fede è vittoriosa: la fede del cristiano che va incontro al suo Signore risorto.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 14, 22 - 23)

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

RIFLETTERE

Provocatorio risuona l'invito di Gesù: **coraggio, non abbiate paura!** La vita ha le sue prove, le sue sofferenze e i cristiani non ne sono esenti. La vicinanza di Dio è certa. Soprattutto nei momenti di maggior bisogno. Tocca a noi esercitare gli occhi, cogliere la sua presenza e aprire il cuore.

A Elia in fuga verso l'Oreb **Dio si fa presente** attraverso un vento leggero e non nei segni straordinari che nell'Antico Testamento erano segni della teofania divina. Paolo ricorda ai cristiani di Roma che anche gli Israeliti possiedono l'adozione a figli e sperimentano nella loro vita l'aiuto, la presenza, la tenerezza di Dio.

Il Vangelo narra l'esperienza degli Apostoli alle prese con **Gesù che cammina sulle acque** e l'intervento di Gesù a favore di Pietro travolto dalle onde tanto che sta per affondare. Cinque grandi quadri compongono il susseguirsi degli eventi dell'unica scena. I primi versetti si riallacciano alla

moltiplicazione dei pani, poi vediamo **Gesù che di notte prega**. Una preghiera prolungata, quella del Maestro, che fa da conclusione al miracolo precedente e da preludio a quello successivo. Una preghiera che avvolge, permea e sostanzia la sua azione, che visibilizza nell'azione il rapporto sussistente di Gesù con il Padre. Rapporto d'amore, di compenetrazione, di «vita comune» con Colui che è l'autore della vita.

Il secondo quadro si riferisce alla **barca dei discepoli**. Sta affondando in una difficile attraversata. Nella tempesta sedata Gesù era con loro sulla barca: dormiva ma c'era. Qui è assente. Il terzo quadro ha come protagonista **Gesù che raggiunge i discepoli** in un modo inatteso: cammina sulle acque! Gridano spaventati i discepoli, risponde pacificante Gesù: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». A questo punto **Pietro cerca di sincerarsi di Gesù**: «Se sei tu...». Il Signore accetta la sfida, accetta di dare a Pietro la controprova e lo invita a raggiungerlo, a partecipare con lui a quella signoria divina sugli elementi. A questo punto cambia la scena: subentra **la paura**. Paura delle ombre e del vento contrario. Paura del primo degli apostoli nel suo rapporto con il Signore Gesù. In Pietro emergono generosità e debolezza, fede ed incoerenza... Quindi **Gesù sale sulla barca** e i flutti si calmano e il vento tace. Matteo conclude ricordando la professione di fede dei discepoli: «Davvero tu sei il Figlio di Dio!».

Qualche flash. Dalla pagina evangelica emerge la figura della **barca**, che attraversa il mare agitato ed avverso, manovrata dai discepoli. Matteo li designa come «quelli della barca» ed identifica la barca con la Chiesa. Sulla barca si registrano le emozioni, le reazioni e la fede dei discepoli.

Emerge anche **il cammino dei discepoli** che sfocia in una professione di fede. Su invito di Gesù, seguendo la sua

chiamata, salgono in barca. Lì provano paura, la fragilità e l'insuccesso. Avvertono la necessità della presenza e dell'intervento del Maestro.

Il protagonista è Gesù. Lui chiama, invita, indica la strada e si ritira in preghiera. I discepoli fanno una esperienza progressiva di quel Gesù che pensavano di conoscere. Un Gesù che si apparta sul monte di notte, che cammina sulle acque, un Gesù che è indispensabile affinché la barca (la Chiesa) arrivi a destinazione. Gesù manda avanti i discepoli e lui resta indietro. Sembra volere un viaggio nel buio e in balia delle incognite notturne del vento e del lago. Perché manda soli i discepoli, quando la notte senza di lui è sconcertante?

Anche **noi** siamo tentati di chiederci, nel mare agitato della vita, dov'è Dio. Spesso ci sentiamo orfani del Padre, soli ed abbandonati quando la paura, l'incertezza e l'insuccesso si abbattono su di noi. Condividiamo l'esperienza di Elia e l'esperienza degli stessi discepoli. Ma proprio quando Dio sembra assente è più presente che mai. Lo scopre Elia nella brezza leggera, lo scoprono i discepoli avvistando Gesù nel vento e nella tempesta! Sempre, possiamo scoprire la presenza di Dio (si veda in proposito quanto afferma il famoso «Messaggio di tenerezza»). Basta alzare lo sguardo, basta chiamarlo. Gesù verrà a noi. L'importante è riconoscerlo, inginocchiarsi davanti a lui e rinnovare la nostra fede, il difficile cammino della fede. L'ha percorso Elia e l'hanno percorso i discepoli. Non ci sono sconti per nessuno. Quanto più nasce nella fragilità, tanto più si rafforza nell'ora della solitudine e della prova. Ma restiamo pur sempre «uomini di poca fede». La fede infatti è in continuo divenire. Facciamo nostre le parole dei discepoli: «Tu sei il Figlio di Dio».

ADORARE

Verso la vetta

La tua vita è un cammino costante
con la tua coscienza;
con lei devi misurare ogni attimo:
ogni parola e ogni silenzio,
ogni incontro,
ogni impegno
e ogni preghiera.

Così la tua coscienza
trasparirà dal tuo sguardo
e sarà tesa verso l'eternità.

Così la tua coscienza crescerà in te
e tu capirai che «grandi» si diventa
solo vivendo ideali grandi,
se no si rimane polvere nella polvere.

Ernesto Olivero